

Il centro «occupato»

Al presidio dei sindacati anche un gruppo di madri «Non uccidete i nostri figli»

Le madri

Lo

striscione

esposto

durante il

corteo

del

sindacati

(fotosevizi

zio anti)



VERONA — Trecento persone hanno aderito al presidio in detto ieri dai sindacati di Cgil, Cisl e Uil in memoria di Nicola Tommasoli. Dalle 16,30 alle 19 hanno ostruito pacificamente la centralissima via Roma, all'altezza dell'incrocio con via Manin e via Cattaneo. I tre segretari generali confederali di Verona, Carla Pellegatta (Cgil), Sergio Facchinetti (Cisl) e Lucia Perina (Uil) si sono detti soddisfatti del senso di partecipazione dimostrata con cui la città ha reagito in questo tragico frangente. Perina, in particolare, ha avvertito: «Questo altro delitto dimostra la necessità di politiche concrete in favore del mondo giovanile».

Al presidio sindacale sono intervenuti anche gli studenti dell'Associazione Reds (Rete degli studenti), il cui coordinatore, Marcello Deotto, ha commentato: «Serve il massimo della pena per quei ragazzi. Sappiamo che ci sono gruppi in centro che fanno queste cose. Anche uno di noi ne è rimasto vittima lo scorso 25 aprile. Il resto dei ragazzi devono isolare questi gruppi». Lo striscione più grande era sorretto da un gruppo di donne, tra le quali l'europarlamentare Donata Cottardi e l'ex presidente di circoscrizione Luisa Caregato, costituitosi spontaneamente all'indomani del delitto: «Non uccidete i nostri figli», riportava il lungo lenzuolo, firmato dalle «Madri insieme per una Verona civile».

«Chi ha il potere politico deve farsi carico di questa tragedia», ha detto Chiara Stella, una delle madri del gruppo. «Il nostro non è un messaggio politico ma pre-politico, che parte dai noi madri e guarda alla sicurezza dei nostri figli e alla vivibilità della città». Stella ammette che presto si faranno sentire a Palazzo Barbieri. Unica voce dissenziente nel presidio, quella del consigliere comunale di An Antonio Lella, attratto dalla «curiosità»: «Non sono d'accordo - ha detto - E' un altro tentativo di strumentalizzare questo evento». Da ex-militare, Lella ha poi aggiunto: «C'è un problema di educazione ma il tutto deve partire dai genitori e proseguire poi attraverso scuola e chiesa. Grave è stata la scelta di abolire il servizio militare obbligatoro».

Michèle Marcolongo